

# IL CONFLITTO DEL MEDIO EVO

MASSIMO TEODORI

**C**he in Italia occorra risolvere, e al più presto, il conflitto di interessi, nessuno lo nega. Quando qualcuno con corporsi interessi privati assume responsabilità di governo che possono influire sugli stessi, è doveroso se si è in un regime liberaldemocratico disciplinare il conflitto in modo tale che le due sfere, privata e pubblica, restino rigorosamente separate senza possibilità di interferenze. Che, dunque, Berlusconi, il giorno in cui assumerà responsabilità di governo, si verrebbe a trovare in una tale situazione, è innegabile. Ma è altrettanto evidente che molti altri esponenti politici si sono trovati in passato, si trovano oggi, e si potrebbero trovare nel futuro, in una condizione analoga. Non abbiamo forse avuto un ministro degli Esteri proprietario del maggiore gruppo industriale italiano? Al ministero del Lavoro non si susseguono ininterrottamente da decenni esponenti strettissimi del grande potere sindacale che non fanno altro che portare all'interno delle decisioni governative le volontà dei vertici sindacali? E che dire dei ministri delle Finanze provenienti molte volte dalla grande professione fiscale? Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. È vero, si dice, che i casi dei conflitti di interesse sono molti, ma quello di Berlusconi è macroscopico data l'entità finanziaria del suo gruppo e la natura del possesso degli strumenti di comunicazione di massa.

Si può convenire con questo ragionamento. Ma la domanda che allora occorre porsi è: perché mai in 40 mesi di maggioranza e di governo di centrosinistra non si è riusciti a fare una legge sulla scorta degli altri Paesi occidentali? Mi sbaglio o è proprio un qualificato esponente di Forza Italia, l'onorevole Franco Frattini, che ha proposto una soluzione al conflitto d'interessi che non è stata neppure messa in discussione?

**L**a verità, infatti, sta altrove. Nel fatto che il conflitto d'interessi viene oggi brandito come una spada vendicatrice non per dare una legge al Paese ma per colpire un avversario politico, Berlusconi, che ha nel Paese un consenso crescente ed è dato vincitore alle prossime elezioni. Che questa sia la volontà per lo meno di una parte del centrosinistra, di quell'ala vociferante più scorpertamente giustizialista, emerge con chiarezza dall'intervento del professor Sylos Labini ieri apparso su *La Repubblica*. Con la sua chiara ed onesta faziosità di neogia-

cobino, l'autorevole economista dice cose che altri pensano e non hanno il coraggio di esprimere. In realtà, non è che Berlusconi deve essere sottoposto a una regola sul conflitto d'interessi così come tutti gli altri esponenti politici che vanno al governo. No, lui è il demone, è l'antidemocrazia fatta persona, è il plutocrate pronto a soffocare con il suo denaro la libertà di tutti. Questo, non per cella, è il pensiero di Sylos Labini che ricalca e rilancia gli anatemi di Claudio Rinaldi, fino a ieri direttore fiduciario del settimanale di De Benedetti e quelli dell'intellettuale Paolo Flores, ispiratore del Di Pietro-pensiero.

Le loro argomentazioni sono semplici, semplicissime, ed hanno poco a che fare con il principio di legalità e con il conflitto d'interessi. Ecco quel che sostengono. Basta con la politica di appeasement dei Ds con il Cavaliere che deve essere distrutto perché impersonifica la corruzione. «Il Cavaliere è un pericolo non solo per noi ma per tutta l'Europa». «I soldi di Berlusconi stanno uccidendo la politica, se potesse si comprenderebbe anche D'Alema». «Parecchi parlamentari sono sul libro paga del grande finanziatore» e dunque, il Cavaliere «sta ponendo in essere un tentativo liberticida» per cui ormai «la democrazia sostanziale è finita».

Queste citazioni testuali danno l'idea di quale parossistica ossessione si sia impadronita di alcuni settori della sinistra che, così facendo, mettono essi in pericolo le fondamenta della democrazia liberale. La conclusione dell'allegra brigata dei santi combattenti contro «il denaro sterco del demone» è infatti che il Cavaliere deve essere senza ulteriori indugi dichiarato ineleggibile mentre tutti (...)

(...) gli altri portatori di conflitti d'interesse, in quanto schierati sul fronte del politicamente corretto, possono finalmente far trionfare la pulizia, l'onestà e il disinteresse.

Qualche anno fa, agli albori di quella che doveva essere e poi non è stata la nuova Repubblica, negli ambienti più responsabili del Paese si radicò la convinzione che una democrazia non può essere liberale se una parte non riconosce la legittimità dell'altra, convenendo sulle grandi regole comuni. Senza una sinistra che riconosca la legittimità della destra, e viceversa, si ripiomba nel Medio Evo delle faide di potere e della legge dettata dai potenti contro coloro che potenti non sono.

Questa involuzione concettuale, congiunta ad una rara faziosità, sembra oggi essersi di nuovo impossessata di una parte dei detentori del potere nel centrosinistra. È ciò che è accaduto con il proibizionismo sugli spot, e che oggi viene riproposto con la scusa surrettizia del conflitto d'interessi che, lungi dall'essere affrontato con la civiltà della reciproca legittimazione, vie-

ne agitato come arma impropria ad personam. L'Europa, la tanto invocata Europa, invece di avvicinarsi, sembra sempre più lontana.

"IL GIORNALE"  
18 agosto 1999  
E